

Giovani scrittori

In libreria il romanzo d'esordio del calabrese Domenico Dara "Breve trattato sulle coincidenze", finalista al premio Calvino

APPARENTI CASUALITÀ

iano della Domenica



di ISABELLA MARCHIOLO

Una Macondo calabrese

Il libro ambientato nella Girifalco di fine anni '60 ha come protagonista un postino

Sono una fatale divinità d'illogica fede, che accomuna atei e credenti sebbene in molti avrebbero pudore ad ammetterlo. Ma capita a tutti di pensarci, a quelle perfette concatenazioni di tempi e azioni, gli imprevedibili meccanismi capaci di deviare il corso della vita che chiamiamo coincidenze. Ciò che si pensa è: sarà davvero un ingranaggio irrazionale, o forse all'origine del mondo sottende un ordine ignoto che regola le apparenti casualità? Su questo ragionamento è basata la vicenda del postino di "Breve trattato sulle coincidenze", romanzo d'esordio del girifalcese Domenico Dara, finalista al Premio Calvino, autorevole fucina della narrativa italiana contemporanea (da qui sono usciti tra gli altri, Tamaro e Fois).

Il quarantatreenne Dara, che dopo il Calvino è stato pubblicato da Nutrimenti, si è laureato con una tesi su Pavese e vive in Lombardia, ma ambienta il romanzo nella Girifalco di fine anni Sessanta,

affiancando al postino di cui per tutta la storia non si pronuncia il nome (lo si scoprirà nelle ultime pagine), una corale umanità marqueziana, una macondo calabrese raccontato con equilibrio musicale tra italiano (colto, non quello di tanta odierna narrativa sul mercato) e dialetto. Questo postino è un uomo solo, che ha perduto il grande amore e trova una missione esistenziale nelle vite altrui: dotato di un talento amanuense, apre e legge le lettere che dovrà consegnare, poi le

Continua a pagina 46

Giovani scrittori

Il postino è un uomo solo, perduto il suo amore trova una missione esistenziale nelle vite altrui

UN CUSTODE DELLA FELICITÀ

Segue da pagina 45

ricopia componendo un personale archivio di umane glorie e miserie. Scopre così la misteriosa trama delle coincidenze, talmente precise da confluire in un trattato scientifico che giustifica i suoi peccati da voyeur sentimentale e ne fa un angelo custode, tema che Dara ipotizza «laicamente come elemento corroborante del nostro destino». Il «postiaro» diventa un rigoroso vigile della felicità, pronto a intervenire per salvare matrimoni traballanti, unire amanti divisi, vendicare imbrogli politici. «Le coincidenze – spiega Domenico Dara – sono, per il postino, la risposta al bisogno di cercare una Trama nella vita. Ne sono capitate anche a me alcune, niente di epocale, ma mi hanno fatto pensare per un attimo che ci fosse dietro chissà quale macchinazione...»

Il postino del romanzo invece ha gran daffare per gestire i guai dei concittadini. Che sono personaggi di fantasia ma anche persone vere, dice lo scrittore, lasciando sperare alle lettrici che davvero abbia calpestato il suolo di Girifalco un fascinoso Pepè Mardente, cieco come Omero e bello come Mastroianni, depositario dell'amore immortale sognato da ogni donna... Per adesso sappiamo almeno che nella foto di copertina c'è uno zio materno di Dara: «Mi sembrava perfetta perché è stata scattata proprio negli anni in cui è ambientato il

romanzo, ed è esemplare la prospettiva di quest'uomo solo che osserva dall'alto il paese, un punto di vista che appartiene molto al postino».

La storia si ambienta nel 1969, anno sabbatico per un sognatore come il postino poiché segna lo sbarco sulla Luna. Attorno a lui rapporti di vicinato, mestieri romantici, desideri ancestrali e puri come il sesso coniugale, le confidenze virili, il vino. **Dara, la Calabria di oggi è meno solidale, poetica, fiduciosa di quarant'anni fa?**

«L'ambientazione del libro nel 1969 aveva motivazioni narrative (il confronto del-

l'uomo con un evento epocale come lo sbarco sulla Luna, un'epoca in cui la comunicazione scritta era fondamentale) e una serie di motivi personali che propendevano verso il tentativo del recupero della Calabria della mia infanzia, fatta dei personaggi e le azioni descritte nel libro. Tutto ciò che ci accade nell'infanzia porta i sigilli della miticità intesa come unicità, come epifania degli eventi rispetto ai quali confronteremo ogni altro avvenimento della vita. Diciamo quindi che ho voluto raccontare i miti della mia infanzia inserendoli in un contesto narrativo che li rendesse riconoscibili e fruibili, in modo che ognuno potesse proiettare i propri. Lo stesso utilizzo del dialetto che invade e corrode la lingua del narratore, è stato una necessità: potendo avrei scritto questa storia solo in dialetto, perché è stata pensata e immaginata con la mia lingua di appartenenza, la lingua mitica, il calabrese.

Ma la mia non è un'operazione nostalgica né un confronto in cui si giudicano passato e presente. Non so se oggi la Calabria sia migliore o peggiore, ma come allora, i segnali che giungono sono ambigui e discordanti e non c'è da stupirsi: prima di essere calabresi o italiani siamo uomini».

Il personaggio del postino mi ha ricordato il protagonista del romanzo "Tutti i nomi" di Saramago, ma anche il Soares/Pessoa del Libro dell'Inquietitudine. Anche qui c'è l'idea di immaginare una sorta di angelo custode nell'umanità che ci circonda, che senza farcene accorgere veglia su di noi e ci aiuta a curare una ferita o raddrizzare un torto. Il postino lo fa, ad esempio, mandando a monte il progetto-truffa della discarica di Covelto, e os-

serva che «ai girifalcesi non piaceva essere presi per il culo». In Calabria lo spirito di difendere la propria terra dai soprusi, l'unità di un popolo contro la corruzione sono ancora intatti? O siamo rassegnati allo stato di cose che ci rovina?

«Il postino ha un forte senso della giustizia, un naturale bisogno di protendere verso le cose giuste che lo rende un "angelo custode", tema che mi è così caro che il mio prossimo romanzo vi ruoterà tutto attorno. Finora il libro era stato accostato alla formula del realismo magico, cosa che mi piaceva moltissimo e in questo filone rientra anche un certo Saramago che rimane per me un modello. Ma quando si fa il nome di Pessoa, e soprattutto del Livro do Desassossego, allora arrossisco perché, non sapendolo, lei ha citato il mio livre de chevet, la mia guida letteraria ed esistenziale.

Mi sono abbeverato a Pessoa come un assetato, e il fatto che sue reminiscenze permangano nel mio libro mi rende felice, e grato a chi le ha colte... Un discorso a parte riguarda l'impegno civile del postino con l'intervento per impedire la discarica. In origine nella storia il sindaco progettava un disboscamento di Covelto. Poi, per un'interessante coincidenza, mentre ero impegnato nella revisione del libro, scoppiò il caso della discarica Battagliana. Il mio risentimento per questa sciagurata iniziativa fu tale che avvertii il bisogno di fare qualcosa, nell'unico modo in cui potevo. Così ho concordato con l'editore una leggera modifica parlando di una discarica e agganciando il libro a un problema attuale e fortemente sentito.

In questo ambito gli esempi che la nostra regione ha offerto sono sempre stati ambigui:

siamo la terra in cui il fatalismo greco ha sempre mietuto sogni e speranze, ma abbiamo anche offerto esempi di rivolta. Il caso della discarica Battagliana ha portato a galla questa vena rivoluzionaria e pulita, e sono commosso all'idea che un gruppo di persone riunite intorno a un'idea giusta, sia riuscita a bloccare l'inizio di una apocalisse.

Ecco, dovremmo noi calabresi, uno per uno, scendere in strada e prendere nelle mani il

nostro destino, per fare in modo che questa terra, segnata da secoli di malaffare, possa tornare a rialzare la testa con dignità. Ognuno di noi è come il mio postino, e basta poco, a volte, per far andare le cose diversamente, anche un piccolo pezzo di carta».

Nel libro ci raccontano amori eterni. È un

altro sogno del postino, o lei suggerirebbe al lettore di sperare che l'amore duri per sempre?

«Mi piace pensare che nel libro ci sia l'amore raccontato in tutte le sue declinazioni: filiale, materno, platonico, inconfessabile, erotico, filantropico. Il postino è un solitario, e curiosamente sono sempre gli uomini soli a vivere l'amore più sincero, quello che si ricama di distanze e mancanze. Il postino è solo perché ama troppo, per lui l'amore è al di sopra degli uomini, non ha bisogno della vicinanza, della carezza, della vista: l'Amore esiste al di là di ogni contingenza. È questa la domanda: si può amare davvero qualcuno senza mai vederlo o sentirlo?»

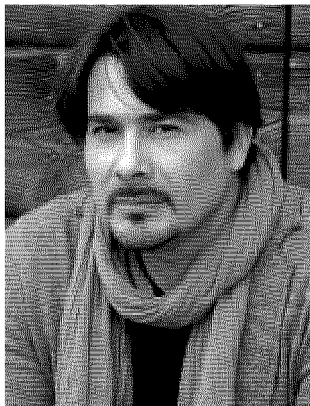
L'epilogo della storia - che non riveleremo - sembra l'unico possibile per il postino

ed è legato a quel nome (vicino all'antichità come quelli mitologici che Dara ha scelto per due i suoi tre figli, le femmine, chiamate Cassandra e Penelope...) che infine si svelerà predestinato dando una nitidezza definitiva all'identità di quest'uomo, e alla sua solitudine.

«La consapevolezza della solitudine diviene per il postino il punto di partenza della ricerca di un significato della vita che non è escluso coincida con quella stessa solitudine. Il postino riconosce e accetta la solitudine come destino autentico. Perché è sulla lavagna bianca che possiamo tracciare tutte le linee, partire per tentare tutte le possibilità che la vita può offrirci».

Isabella Marchiolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico Dara

*Il portalettere
diventa
tramite pronto
a intervenire
per salvare
amori altrui*

In equilibrio
tra italiano colto
e dialetto

Richiami
a Saramago
e Pessoa



Smistamento della posta fino agli anni '60